



Democrazia nel mondo arabo: scelta di chi?

di Giusy Regina



Relativamente al mondo arabo, bisogna analizzare tre componenti del fenomeno complesso dell'appello democratico: la prima concerne coloro che, invocando la democrazia, criticano il modo in cui essa è applicata nel mondo arabo; la seconda riguarda invece l'immagine della democrazia come unica via di salvezza per il mondo arabo dalle paure presenti nelle società attuali; la terza si riferisce alla situazione attuale stessa dei paesi arabi.

Per identificare il primo ed il secondo componente è necessario chiedersi: chi invoca la democrazia nel mondo arabo? La risposta che può sembrare più ovvia è: la grande maggioranza della popolazione, ovvero tutti coloro che sono esclusi dai circoli del potere. Riflettendoci su, come suggerisce il filosofo marocchino militante, Mohammed 'Abd al-Jabri, chi chiede la democrazia vedendola come un bisogno urgente e necessario è soprattutto una minoranza di cittadini arabi, membri della "modern élite class". Questi hanno avuto contatti con l'occidente liberale, sia a livello culturale che economico, acquisendo una certa consapevolezza sia a livello politico che civile. Ma, nonostante dovrebbe essere questa élite a legiferare in futuro, rappresentando la voce di tutti, il problema principale sembra essere rappresentato da una mancanza di contatto con la società. E questo sia a livello politico che sociale e culturale.

Continuando su questa prima componente, non si può non annoverare l'élite tradizionale, formata da coloro che sono chiamati uomini di religione o, talvolta, fondamentalisti. La loro forza? Non solo si tratta di un'élite e quindi ideologicamente candidati a legiferare (come abbiamo visto nei casi di Tunisia ed Egitto dopo la Primavera Araba), ma hanno anche un contatto forte con le masse, che può tradursi in un "pericolo" concreto in breve tempo e con il minimo sforzo. Questa classe di persone non rifiuta l'idea generale della democrazia, ma preferisce riferirsi ad essa utilizzando il termine *al-šūra* (letteralmente "consultazione"). A questo punto si potrebbe aprire una parentesi infinita sul dibattito relativo alle somiglianze e differenze tra le due: c'è chi le considera la stessa

cosa (di solito non sono gli occidentali), chi ritiene che siano completamente diverse e chi, più “democraticamente” cerca di analizzarle oggettivamente, evidenziando sia i punti in comune che quelli di contrasto.

Il terzo fattore è la situazione attuale nel mondo arabo. Il punto però non è se o quanto la democrazia possa servire a questi paesi per risolvere i loro problemi, bensì il ruolo storico che ci si aspetta che la democrazia giochi a questo punto del suo sviluppo. Mohammed 'Abd al-Jabri ad esempio, ritiene razionalmente che, oggi più che mai, il mondo arabo abbia bisogno della democrazia, non solo per il progresso ma per la salvaguardia dell'entità araba stessa. Ma questa convinzione di al-Jabri non deve far perdere il senso della realtà: il mondo arabo non ha mai sperimentato pienamente la democrazia. Essa storicamente è legata alla disintegrazione del sistema tribale e parallelamente, alla crescita dell'idea di città e di cittadini, alla lotta tra potere spirituale e secolare che ha contrapposto la Chiesa allo Stato.

Paragonata al corso dell'occidente quindi, quando nel mondo arabo si invoca la democrazia, si richiede implicitamente una rivoluzione storica di dimensioni tali che i paesi arabi non hanno mai vissuto, né a livello concettuale, né politico, sociale o economico. La difficoltà è proprio questa: non si dovrebbe trattare di una semplice transizione, bensì di una fase *ex-novo*, che si sperava si fosse avviata con la Primavera Araba.

E forse è così.